

Italiavirus / Il racconto

ABBIAMO DIMENTICATO TUTTO

DI GIUSEPPE GENNA

Nella luce domenicale, di domenica scorsa, che cambia in base all'ora legale, nella dolce luce di Palermo noi tutti torniamo a vedere l'infermiera stremata. La abbiamo venerata non più tardi di sette mesi fa, osservandola distesa con la testa verso il computer, piangendo per lei e insieme a lei, come se fosse un brand di successo. La abbiamo esportata nel mondo intero: il nostro marchio di abnegazione e di emozione, il nostro angelo custode offerto in sacrificio per coloro che nel pianeta non avevano ancora inteso quanto fosse dura la lezione che ci impartiva una piccola molecola di letalità. Era, a marzo, un'infermiera di Cremona, ritratta in un bianco e nero drammatico. E adesso torniamo a vederla, l'infermiera stremata: a Palermo, fotografata a colori vivaci e, per questo, ancor più allarmanti. Non posa più contro il computer il capo, rilasciato per l'immensa stanchezza. Ora si distende sul volante dell'ambulanza, dopo ore di attesa al pronto soccorso. Fuori dall'ospedale hanno attrezzato tende pre-triage, lì stazionano i sospetti positivi, che possono essere trasferiti nei reparti Covid da un momento all'altro. Attendono per ore. Il personale dell'ambulanza attende pure, per ore, con il paziente incarcerato sulla brandina d'ordinanza, nella crisi respiratoria. Siamo tornati a questo. Non eravamo mai andati via da questo.

Abbiamo dimenticato tutto?

Se anche lo avessimo dimenticato, come del resto facciamo sempre di olocausto in olocausto, è la realtà stessa a incaricarsi di ricordarcelo. La realtà stessa geme e si ribella e il povero fenomeno umano si riunisce a piazzale Loreto a Milano lunedì 26 ottobre alle 23, per protestare contro la realtà e il premier. Una piazza irreali in una città nuovamente irreali. Le spore del Covid, questo esantema che non allenta la stretta sui bronchi della nostra esistenza, ci implicano e ci coinvolgono in quanto corpi accidentali, vite secondarie e falcidiabili, un'immensa comunità planetaria che ha la tosse e muore a spot, un poco ogni giorno, sperperando le idee sul mondo che si era fatta prima del virus e che non riesce più a farsi nel mentre.

Milano torna a essere "spettrale"? Lo è comunque sempre, come tutte le metropoli di notte, mentre salgono le brume e i lampioni fanno piovere lenta la luce fredda e pallida. La circonvallazione era deserta prima del virus

ed è deserta durante il virus. Chi ha pensato che non fossimo ancora in questo passaggio: non dopo, ma durante il virus? A Milano, pressoché nessuno. Era impressionante a fine agosto, nella caldina soffocante in centro, senza il ristoro dell'ombra e dei sussidi governativi, aggirarsi tra pochi fantasmi nel centro città. Tutti con le mascherine indossate ben sopra il naso, fuori, all'aria aperta. Nemmeno a maggio si era vista tanta cura, tanta friabile preoccupazione. Mi ero sorpreso a essere spiato come se fossi un criminale, verso il centro Apple dietro il Duomo, perché portavo la mascherina al braccio. Avevo rimediato subito, per evitare quello sguardo che mi accusava di omicidio intenzionale. Mi ero allontanato confuso dal centro, per rifugiarmi nel nulla delle periferie, nella città concentrica di Chiara Ferragni e Fedez. Erano stracolme di vita sotto mascherina. Non ricordavo i margini così vivaci, a Milano, dai tempi di Carlo Tognoli.

Siamo passati, Milano è passata, dal momento tragico, in cui ha scoperto l'istantaneità della morte collettiva, al momento della ripetizione, dell'allarme che torna a farsi sentire, lacerando l'udito nel suono delle ossessive sirene notturne. È stata superata la fase iniziale di quella tragedia muta, i cui simboli persistono nella memoria che non esercitiamo mai con precisione e tempismo. Ora si affronta ciò che viene dopo la tragedia e dopo l'epica: si affronta la gestione, si schierano i tecnicismi. È una fase impoetica. La recidiva è molto più complicata della prima manifestazione patologica. Ciò che si è affrontato col cuore, si fronteggia con la macchina. La mortalità, che rispetto ad altre prevedibili pandemie è piuttosto bassa, fa sì che i cadaveri prodotti dal virus possano essere interpretati come danni collaterali, piccoli numeri anonimi dentro una dimenticanza in atto. Una saracinesca chiusa sembra colpire in modo più potente di un corpo intubato. Ciò che prima suscitava obbedienza al limite e al confinamento, oggi deve incontrare il consenso sociale.

Si pretende, insomma, di giudicare il virus. Questo è

l'elemento che è mutato rispetto a prima. Lo si legge, in modo anche grottesco, nei volti distorti del manipolo che da piazzale Loreto, violando il coprifuoco, distorce i corpi e le voci di chi è qui convenuto a protestare contro la dittatura sanitaria, contro l'antifascismo, contro le serrande abbassate a forza, contro la noia giovanile, contro la disoccupazione e contro la morte. Il virus è al potere e questa farsesca manifestazione è il suo perfetto con-





Prima Pagina

Sotto: l'infermiera di Palermo stremata sul volante dell'autoambulanza. A sinistra: Milano, 26 ottobre, disordini nei pressi della stazione Centrale



tropotere. Il virus domina l'economia, determina la politica, tocca tutta la biologia, incarna ogni fantascienza. Il vero principio regale lo detiene il virus. È al comando ed è il più perfetto rivoluzionario che abbiamo conosciuto da molto tempo.

Muoviamoci verso la Regione. Prepariamo le bombe carta. Riteniamo di parlare, di avere voce, di avere ascolto. Non è questione di memoria o di sottovalutazione rispetto al fenomeno virale. È, piuttosto, la verità disarmante e disarmata: noi non controlliamo questa pandemia. E, se la paura cede il passo a una disperazione rabbiosa, va detto che la stanchezza si è infiltrata in noi tutti, dai diseredati ai fascistelli ai ragazzini nichilisti che marciano verso il palazzo d'inverno milanese, come se questa parodia di manifestazione fosse un momento storico. È sufficiente guardare i social (restano un dilemma tra volontà popolare e controllo psichico di massa), per leggere gli entusiasmi isterici dei sovranisti d'accatto di questa nazione sfinita: gridano alla rivolta d'Italia. Per quanto ridicola sia la consistenza di questa supposta ribellione, che incendierebbe il Paese, non va sottostimato il sintomo. La verità dell'era del virus è proprio questa: ogni sintomo non va sottostimato.

E c'è un'altra verità a cui il virus costringe il nostro regno sul pianeta Terra: tutto ciò che era prima latente si fa ora pressante, si fa reale. Il sistema socioeconomico mondiale non andava: è crollato. Non si può vivere senza sentire il rischio di morire: il Covid obbliga a percepire

la morte. Il petrolio guasta il pianeta: sotto la pandemia, un litro di greggio vale meno di un litro d'acqua. La politica sembra non rappresentare più nessuno e lo Stato pare un vecchio arnese: con l'epidemia, torna la politica come rappresentanza e lo Stato come soggetto terminale. I neri hanno un problema: si muovono a risolverlo. Le persone vogliono ribellarsi, lo desiderano da anni: ecco, si ribellano.

Non è Milano. È ovunque. È partita da Napoli, questa piccola onda di risacca, questa rivolta di un popolo minuscolo, ma esemplare. Appare a Torino, a Roma, a Catania. È il 2.0 delle rivolte. Quella che esplose al termine del film "Joker": non ideologica, priva di organizzazione, puro conato di frustrazione.

Vedo un corpo accasciarsi, sotto il palazzo della Regione. È una donna con gli occhi arrossati, in piena crisi respiratoria, ha cercato di tenersi in equilibrio ed è crollata. Questa donna è sotto l'effetto dei lacrimogeni o del virus? La tocco o mi astengo? A quali condizioni sarò il Samaritano?

Si comincia veramente a vivere quando si concepisce l'esistenza come una tragedia. Va in alto la bottiglia molotov, ruota su se stessa nel buio, ecco che esplose e acceca lo sguardo. Nella notte milanese si presenta questa verità minima, ai margini prossimi di una chiusura di tutto, di un lockdown morale e fisico: viviamo il tempo del focolaio e ci incendiamo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIRUS È AL POTERE E CHI MANIFESTA CONTRO LA DITTATURA SANITARIA È IL SUO FARSESCO CONTROPOTERE

1 novembre 2020 **L'Espresso** 29